

Visioni In Canada Artscape riqualifica edifici dismessi e quartieri degradati e li trasforma in «hub culturali» (con un'attenzione anche ai profughi). L'amministratore delegato Tim Jones sarà a Milano il 28 febbraio, ospite di Meet the Media Guru

Gli artisti rifondano Toronto

di ALESSIA RASTELLI

Caffè, bistrot, appuntamenti musicali, atelier, negozi di abbigliamento funky e vintage, studi di design e la più alta concentrazione di gallerie espositive a Toronto. È il West Queen West, il «quartiere degli artisti», nella zona centrale della città. Vent'anni fa luogo di edifici decadenti e vetrine vuote, spaccio di droga e prostituzione.

Alla rinascita ha contribuito, negli anni Novanta, l'attività di Artscape, organizzazione non profit canadese dedita allo sviluppo urbano, «che mette in piedi spazi per la creatività e trasforma le comunità». Intere aree dismesse e vecchi edifici vengono cioè recuperati, diventando punti di convergenza (*hub*) di artisti che vi risiedono o vi aprono i loro studi, sedi di prove e performance, luoghi di lavoro condiviso, poli di stimolo e attrazione per il pubblico e la popolazione locale, costantemente consultata prima e dopo la costruzione dei diversi centri.

«Siamo convinti che l'arte e la cultura abbiano il potere di rendere le città e i quartieri vivaci, resilienti, inclusivi» spiega a «la Lettura» Tim Jones, amministratore delegato di Artscape, nel 2014 imprenditore sociale dell'anno secondo la Schwab Foundation, nata per iniziativa dello stesso economista, Klaus Schwab, che ha dato vita al World Economic Forum.

Per Jones il concetto architettonico di *placemaking* — letteralmente, «costruire un luogo», nato negli anni Sessanta come modello di progettazione degli spazi pubblici che valorizzi l'ispirazione e il potenziale della comunità locale e ne favorisca il benessere — diventa *creative placemaking*. Ovvero, «far leva sul potere dell'arte, la cultura e la creatività per catalizzare il cambiamento e la trasformazione di un posto, e poi coltivarlo, mantenerlo e assicurarsi che cresca». Con l'obiettivo, aggiunge l'imprenditore, di scongiurare il cosiddetto «effetto Soho»: «Nel celebre quartiere di New York gli artisti sono stati i primi a imprimere nuova energia e vigore ma poi sono stati costretti ad andarsene quando l'area è diventata di prestigio e più costosa. Noi invece vogliamo che siano radicati e contribuiscano alla vita del quartiere».

Jones — insieme con Gabo Arora, direttore creativo dell'Onu — inaugurerà il 28 febbraio a Milano la nuova stagione di Meet the Media Guru, piattaforma di approfondimenti sull'innovazione e la cultura digitale ideata da Maria Grazia Mattei. Al centro dell'incontro la realtà virtuale come strumento per creare empatia, stimolare cambiamenti e promuovere cause sociali.

Con Arora, Tim Jones ha infatti collaborato al progetto *Clouds Over Sidra*: un cortometraggio girato a 360 gradi in cui lo spettatore, guidato da una bambina di 12 anni, visita «in prima persona» un campo profughi. L'ad di Artscape ha provato l'esperienza al Forum di Davos ed è tornato a casa determinato a promuoverla in Canada, convinto che suscitare empatia negli spettatori sia un primo passo per favorire la concreta accoglienza dei rifugiati. Un modo per applicare il virtuale al reale, abbracciato da un imprenditore che il cambiamento lo ha incoraggiato finora negli spazi fisici. Sicuro però che «il digitale stia trasformando le forme in cui lavoriamo, interagiamo, collaboriamo, e dunque vada incorporato anche nel modo in cui concepiamo gli edifici».

Il tema dei migranti e dell'integrazione, inoltre, è di grande attualità anche nel suo Canada, Paese che dal febbraio 2015 ha accolto oltre 39 mila profughi siriani, vittima lo scorso gennaio di un attacco alla moschea di Quebec City in cui sei musulmani sono stati uccisi da uno studente franco-canadese che si diceva sostenitore di Donald Trump. Jones non vuole rispondere a domande sulla linea del presidente americano né su quella — opposta — del premier canadese Justin Trudeau, paladino dell'accoglienza. Quanto al suo progetto con l'Onu, però, testimonia: «Il 70% del pubblico che ha visto *Clouds Over Sidra* si è sentito motivato ad agire nella propria comunità». E aggiunge che «alcuni hub di Artscape hanno trasmesso il cortometraggio e che diversi sono attivi nell'accoglienza dei profughi e nelle iniziative interculturali».

Tra queste comunità c'è Wychwood Barns, sorta in uno degli 11 immobili che Artscape gestisce a Toronto. Ex stabilimento per la riparazione dei tram nell'area di Christie & St. Clair, lo spazio di oltre 5 mila metri quadri è stato trasformato nel 2008 in un luogo dove vivono e lavorano 26 artisti, dove hanno i loro uffici 14 organizzazioni non profit, dove vengono ospitate mostre e conferenze ma anche mercati alimentari. Qui nel 2016 è stata allestita una cena con oltre 500 ospiti in cui sono stati raccolti 139 mila dollari per sponsorizzare il reinsediamento di 14 rifugiati siriani.



In questo caso la proprietà dell'edificio è della città di Toronto. Artscape vi opera con un contratto di leasing. Ovvero la formula più ricorrente con cui l'organizzazione gestisce i diversi hub, dove complessivamente lavorano o vivono 2.678 persone e dove sono ospitate 149 non profit. Oltre alla dimora fisica, vengono offerti programmi di

formazione, come periodi accanto a un mentore o corsi d'imprenditorialità, perché aggiornarsi serve anche ai creativi. Ad esempio nel digitale: «Per gli artisti — osserva Jones — è un'occasione in più per raggiungere il pubblico e può aiutarli nella carriera. Al contempo però le nuove tecnologie stanno influenzando il modo in cui i loro prodotti vengono consumati. Si tende a presupporre che l'arte debba essere gratuita ma questo pone problemi di copyright e diritto d'autore».

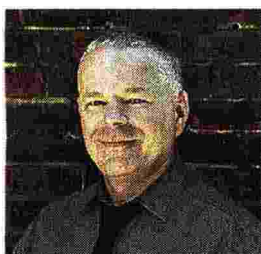
Quanto al business di Artscape, invece, «il modello è quello dell'impresa sociale. I nostri progetti — spiega l'ad — sono pensati per autosostenersi dopo l'investimento iniziale. Alcune entrate sono già programmate, come le quote d'iscrizione o gli affitti, comunque più bassi del 56% rispetto alla media dei luoghi circostanti». A garanzia che il meccanismo funzioni c'è un grandissimo lavoro preparatorio, teorizzato anche sul sito dell'organizzazione (*torontoartscape.org*). «Tutte le nostre iniziative — chiarisce Jones — si sviluppano dal basso. Creiamo i progetti a partire dai bisogni e dai desideri non solo degli artisti ma anche della comunità locale. E coinvolgiamo partner di settori diversi, dalla cultura all'economia all'urbanistica fino ai filantropi».

L'hub nel West Queen West è stato il primo a essere aperto nel 1995 ma già diversi anni prima Artscape — nata nel 1986 — iniziò a svolgere la sua funzione di catalizzatore. Nel 1988 firmò con il Toronto Arts Council, organizzazione indipendente per promuovere l'arte, il «No Vacancy»: un documento in cui si denunciava la difficoltà degli artisti nel trovare affitti a prezzi accessibili, dopo che il governo della città aveva messo fine alla pratica degli alloggi illegali per motivi di sicurezza. Negli anni successivi Artscape continuò la battaglia promuovendo la soluzione del *social housing*. Fu solo nel 1994 che si arrivò a un inquadramento legale che permettesse di ricevere fondi (dalla provincia e da diversi ministeri dell'Ontario) e di iniziare i lavori. A questo punto toccò all'architetto Joe Lobko trasformare un vecchio magazzino *open space* nei locali in cui oggi vivono 22 famiglie di artisti, sono ospitati cinque studi e una galleria. «Creammo unità molto semplici — ricorda Lobko —, il più possibile aperte. Artscape e i suoi inquilini erano molto creativi, e fecero il resto». Tra gli interventi, un forno comune nel giardino e il pavimento in legno ricoperto di cemento, così che fosse più facile da ripulire dagli schizzi di pittura.

«Negli ultimi trent'anni — conclude Jo-

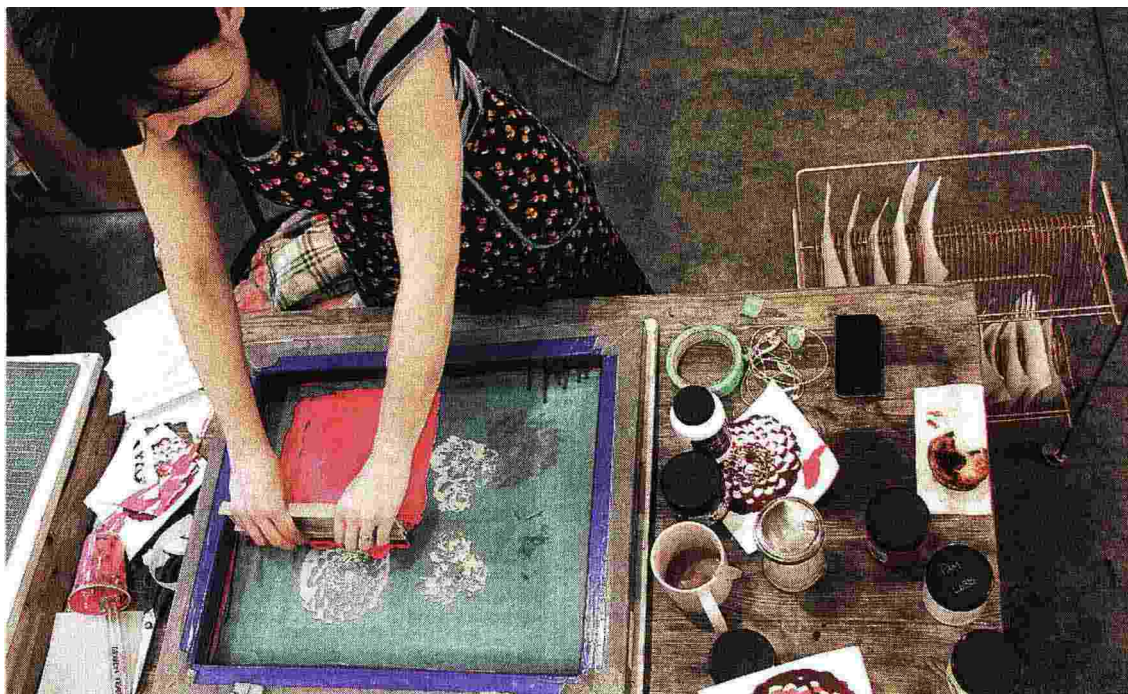
nes — Toronto si è evoluta da luogo isolato a centro culturale globale. Noi siamo stati parte di questa trasformazione e abbiamo contribuito a diffondere la consapevolezza che gli artisti e la cultura sono il fulcro di una città florida e vibrante». Adesso l'obiettivo è espandersi. Un'affiliata, la BC Artscape, è nata a Vancouver. E l'impresa di Toronto ha già fatto da consulente per New York, Melbourne e Manchester.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprenditore sociale

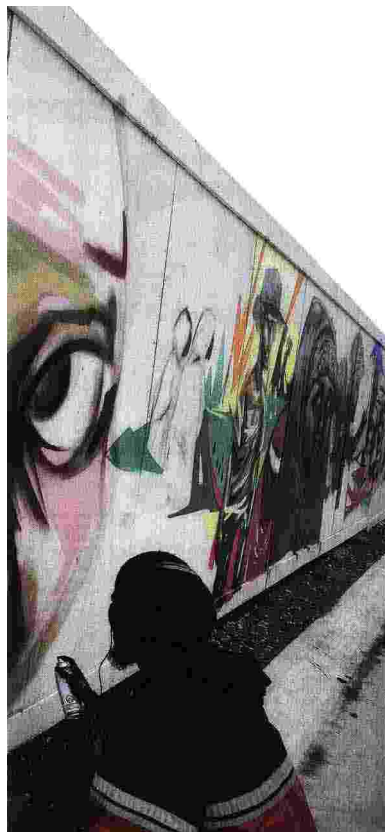
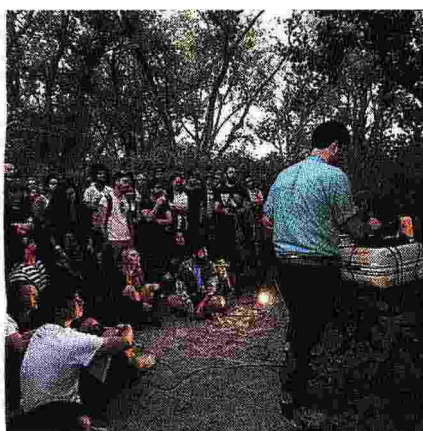
Tim Jones (qui sopra) è presidente e amministratore delegato di Artscape, organizzazione canadese non profit che si occupa di costruire spazi creativi e di trasformare le comunità urbane. Jones, dal 1998 in Artscape, si definisce un esperto di «rigenerazione urbana». Nel 2014 è stato scelto come imprenditore sociale dell'anno dalla Schwab Foundation di Ginevra, nata per iniziativa dello stesso economista, Klaus Schwab, che ha dato vita al World Economic Forum



MEET THE MEDIA GURU

L'evento

Martedì 28 febbraio (Triennale di Milano, viale Alemagna 6, ore 19.30, Salone d'Onore) Tim Jones sarà ospite di Meet the Media Guru, piattaforma di approfondimenti sull'innovazione e la cultura digitale ideata da Maria Grazia Mattei, che dal 2005 ha ospitato protagonisti come Bauman e Appadurai. «Tra i temi di quest'anno i materiali 'smart', l'intelligenza artificiale e le neuroscienze, per continuare a essere piattaforma di osservazione e laboratorio permanente» annuncia Mattei. Meet the Media Guru è realizzato in partnership con Artemide, Fondazione Fiera Milano, Comune di Milano e Camera di Commercio, con il patrocinio di Fondazione Cariplo e Regione Lombardia



Le immagini

Qui sopra: il murale dell'artista Elicser (Jabari Elliott) dipinto in uno degli «hub culturali» gestiti a Toronto dall'organizzazione non profit Artscape. L'hub si chiama Daniels Spectrum, nella zona di Regent Park. Nella pagina di sinistra altre attività di Artscape. Nella foto più grande: un'artista nello studio di serigrafia della galleria d'arte/laboratorio Graven Feather, nell'hub di Queen Street West. Nelle foto piccole, dall'alto: una performance del festival Camp Wavelength nell'hub Gibraltar Point; un'immagine di Artscape Extravaganza, party di raccolta fondi (Garrison McArthur Photographers). Nella foto in alto a destra: il Prato della Valle a Padova (foto Franco Panzini)